

Assemblea Nazionale degli Ingegneri Italiani
Roma, Hotel Quirinale
13 novembre 2013

Relazione del Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri

Ri-progettare l'Italia.
Innovazione, ricerca ed infrastrutture:
gli ingegneri oltre la crisi

mercoledì 13 novembre 2013
ore 10:00 - 14:00

Hotel Quirinale
Via Nazionale 7, Roma

I CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI INGEGNERI





Autorità, Presidenti, Colleghi, Invitati, grazie vivamente per essere intervenuti. Un grazie particolare ai Ministri Zanonato e Lupi che, insieme agli autorevoli relatori, ci onorano oggi della loro presenza.

Come sapete, oggi si tiene la seconda Assemblea Nazionale degli Ingegneri Italiani.

È l'incontro successivo ai nostri Congressi Nazionali organizzato per ulteriormente proporre all'esterno le nostre idee e verificare l'attuazione della mozione finale.

L'Assemblea di oggi si celebra dopo il Congresso di Brescia, tenutosi a luglio, che ha visto la partecipazione di un migliaio di delegati, in rappresentanza di una categoria professionale che conta quasi duecentocinquantamila iscritti, e di relatori provenienti da tutto il mondo.

Il tema del Congresso è più che mai attuale ancora oggi: Il Paese che vogliamo: lavoro, innovazione, opportunità.

Noi crediamo ancora in questo Paese; ne conosciamo bene le potenzialità, la qualità e creatività dei suoi abitanti, l'attrattiva del suo territorio e delle sue risorse ambientali e culturali, uniche al mondo.

Ma, purtroppo, ne conosciamo anche i difetti: individualismo, un sistema politico bloccato da mille veti contrapposti, un'amministrazione ripartita in tanti soggetti, in perenne conflitto tra loro, una burocrazia invadente ed autoreferenziale, un apparato produttivo debole, una giustizia lunga ed inefficiente.

Ma tra i pregi oggi possiamo vantare anche le professioni: riformate di recente, con nuovi impegni importanti e complessi a tutela dei cittadini e degli utenti: formazione continua ed assicurazione obbligatoria, consigli di disciplina autonomi, società tra professionisti, obbligo di preventivo ed altro. Certo, una visione miope e pregiudiziale, trasversale tra tutti i partiti, ha inteso eliminare completamente, sbagliando, nemmeno come solo riferimento, un minimo sistema tariffario.

Mentre in Europa da tempo si discute e si concorda sulla necessità che nel campo professionale una base minima di compensi, esistenti di fatto quasi ovunque, è necessaria per garantire, in ogni caso,

un accettabile livello di qualità della prestazione, in Italia la parola Tariffa, per i soli professionisti è diventata una parola quasi oscena.

Ma nessuno dei nostri politici, però, si scandalizza delle prestazioni di progettazioni di opere pubbliche proposte ad un Euro, o di certificazioni energetiche pubblicizzate a trenta euro, o di ribassi nelle gare di progettazione pari al 100%.

O di bandi di gara in cui la pubblica amministrazione chiede prestazioni praticamente gratis, subordinandone il pagamento all'avvenuto finanziamento.

Come se qualcuno potesse acquistare un'auto e dire: ti pago solo se qualcuno mi dà i soldi per pagarti...

Situazioni che abbiamo denunciato più volte, anche all'Autorità di Vigilanza sui Lavori Pubblici e ai Ministeri competenti.

Ma il furore ideologico contro le professioni, o l'ignoranza su questi temi, o semplice menefreghismo, o l'interesse di invadere od acquisire mercati nuovi, da parte di soggetti non professionali, ha impedito qualunque correzione di tali assurdità.

E se proviamo ad intervenire noi, Consigli provinciali o Nazionali, sostenendo la necessità dello svolgimento decoroso e dignitoso dell'attività professionale che, non dimentichiamolo mai, ha una valenza pubblica, perché destinata alla tutela e garanzia dei cittadini, nei campi della salute, del diritto alla difesa, della sicurezza, e che è un principio inalienabile del nostro Codice Civile, l'Antitrust ci bacchetta con il totem non discutibile della tutela della concorrenza.

La concorrenza, senza regole e principi, se volete, anche morali e deontologici, distrugge la parte sana di qualunque mercato, soprattutto della professione intellettuale.

La mozione approvata dall'ultimo Congresso partiva da una premessa essenziale, che tutti gli ingegneri italiani hanno fatto propria, basata su due principi essenziali:

- che la crescita del Paese richiede il contributo degli Ingegneri per determinare un adeguato sviluppo sostenibile, mediante la valorizzazione della ricerca tecnologica e scientifica, ed i

connessi processi di innovazione;

- che il rapporto degli ingegneri con le istituzioni, per il tramite del Consiglio Nazionale, deve sempre più assumere carattere di stabilità e di confronto, teso al riconoscimento della rappresentanza di valori costituzionalmente protetti, quali la sicurezza, la salute e la tutela ambientale.

A questi va aggiunta la necessità di mantenere un sistema ordinistico come il nostro, riformato ed efficiente, che garantisce la società attraverso la qualità della prestazione professionale, il rispetto dei principi etico deontologici, ed il controllo sull'aggiornamento professionale degli iscritti.

Posso assicurarvi che il nostro sistema ordinistico, presente nelle stesse forme nei paesi del sud Europa e dell'est, ma anche in paesi fortemente "mercatali" come la Germania, sta diventando, anche per il lavoro importante di informazione svolto dagli ingegneri italiani negli organi di rappresentanza europei, un punto fermo delle politiche europee (vedasi anche la recente direttiva qualifiche delle professioni, emanata qualche mese fa dall'Unione Europea) che altri Paesi (anche emergenti v.Cina, India) o anglosassoni pensano di imitare.

Ma in Italia è di moda distruggere, o tentare di distruggere, le poche cose buone che ci sono e funzionano, richiamando spesso inesistenti richieste provenienti dall'Europa. Ma noi ingegneri ci siamo. Noi ingegneri siamo cresciuti. Abbiamo in pochi mesi riformato la nostra professione. Ci stiamo organizzando per essere più efficienti, più competitivi, più competenti. Abbiamo fortemente acquisito comportamenti fortemente etici di rispetto dell'ambiente e delle regole.

Abbiamo avviato, con le altre professioni tecniche un cammino difficile, ma pieno di straordinarie prospettive, di sinergie e collaborazione, costituendo la Rete delle Professioni Tecniche, che raggruppa nove Consigli Nazionali.

E tutto questo per migliorare il Paese, per ridargli efficienza, per procedere sulla strada dell'innovazione e della produttività.

Vogliamo, insomma, affrontare insieme alle altre forze sociali ed economiche la crescita del nostro Paese. Abbiamo smesso da tempo di fare attività lobbistica a difesa dei nostri interessi.

Anzi. Consci che i nostri problemi, che pur ci sono, e tanti, si risolvono solo se si risolvono quelli comuni, facciamo sempre proposte sostenibili, elaboriamo norme e disegni di legge, partecipiamo a tutti i tavoli di lavoro ed organismi che vogliono veramente operare in concretezza per il futuro del Paese.

Per questo, ci battiamo da tempo perché le nostre proposte, spesso osteggiate dalle vere lobbies che ancora esistono, e che si annidano nella politica inefficiente e corrotta, nella burocrazia autoreferenziale e tesa a mantenere i propri privilegi,

nell'imprenditoria parassitaria e improduttiva, negli organismi della pubblica amministrazione tesi solo a rivendicare autonomia, nei sindacati difensori solo dei diritti acquisiti. Ma non abbiamo più tempo.

I dati della disoccupazione, soprattutto quella giovanile (prossima ormai alla soglia drammatica del 40%), sono gravissimi. Cinque anni di crisi hanno fatto emergere tutte le criticità di un mercato del lavoro italiano denso di contraddizioni e fragilità.

A causa della crisi si è ulteriormente accentuato il divario tra le varie aree geografiche del paese. In uno scenario così complesso gli ingegneri possono orgogliosamente rivendicare il ruolo svolto in questi anni nella consulenza alle aziende, nel supporto alle pubbliche amministrazioni e nella tutela della sicurezza dei cittadini. Facendosi anche carico di aprire le porte della professione a tanti nuovi iscritti, contenendo le emorragie di posti di lavoro.

Hanno accettato la riforma, ne hanno condiviso lo spirito e favorito l'attuazione. E si stanno impegnando tantissimo, proponendo iniziative concrete, tese a avviare una politica di sviluppo del Paese unita alla necessaria tutela dei cittadini e del territorio. Vogliono che si introduca una vera cultura della prevenzione soprattutto dai rischi ambientali, sismici ed idrogeologici. La politica, a nostro avviso, deve essere al centro dei sistemi decisionali.

Quella competente, autonoma e libera, libera soprattutto di decidere rispetto a centri di potere che basano tutto su politiche economiche di austerità che hanno messo il Paese in ginocchio.

Quella veramente attenta ai problemi della gente, che riesce a dialogare con tutti ed a accettare idee nuove e soprattutto ha il coraggio di fare, a volte, scelte apparentemente impopolari o che toccano interessi pur forti ma di parte. Altrimenti non se ne esce. E saremo tra un anno, alla prossima

Assemblea, a fornire nuovi dati preoccupanti sull'economia o a essere sommersi da discussioni su manovre finanziarie ormai poco credibili ed efficaci, perché il Paese che paga le tasse, e noi siamo tra questi, non può tirare fuori niente di più.

E noi, proposte nuove, coraggiose e sostenibili ne abbiamo. E le ribadiamo qui, oggi, ora.

Abbiamo presentato, nell'assemblea precedente del 23 gennaio, sul tema "al governo che verrà: sicurezza, ambiente e open data" ma anche nel Professional Day del 19 febbraio scorso, ai partiti politici, 12 proposte condivise da tutta l'area tecnica; proposte che sono diventate patrimonio dei programmi elettorali di tutti i partiti ma che ne hanno visto solo in scarsa misura la misura la concretizzazione.

Le idee, concretizzate in proposte di legge, sono sostenibili e percorribili. Molte possono portare benefici in tempi brevissimi. Tutte garantiscono l'innalzamento del livello di sicurezza dei cittadini.

Si tratta di interventi per la prevenzione dai rischi sismico ed idrogeologico, l'eliminazione del consumo del suolo ed il riutilizzo del territorio, il rilancio delle infrastrutture, l'accrescimento della sicurezza delle reti e dei servizi informatici, la promozione della sicurezza alimentare, il riuso delle città e la loro organizzazione in "smart city", l'aggiornamento delle norme tecniche delle costruzioni. Ed altro ancora.

Ma su questi temi, al di là dell'invito a partecipare a tanti tavoli di lavoro ministeriale, di cui pure ringraziamo, nulla si è effettivamente concretizzato. Ma continueremo a batterci per questo, pur convinti delle difficoltà di produzione di norme del nostro complesso e farraginoso sistema politico, che non riesce ad essere efficiente e rapido.

Ma tutto questo non basta. Il nostro sforzo, come quello di tanti cittadini italiani onesti ed operosi, viene spesso vanificato dalle assurde e spesso ingiustificate pastoie burocratiche che appesantiscono e ritardano ogni procedura.

Questo Paese continua a sopportare uno straordinario e costosissimo paradosso: l'eccesso contemporaneo di regolazione e controlli. Infatti siamo il Paese con il maggior numero di regole e norme ma anche quello con il maggior numero di controlli amministrativi, nonché con il maggior numero di enti che si sovrappongono e entrano in conflitti di competenze. Negli altri paesi, o ci sono regole e meno controlli, perché affidati ai cittadini, o, come nei paesi anglosassoni, meno regole e più controlli sulle attività concluse. Questo paradosso ha portato ad una paralisi degli investimenti ed a disincentivare i possibili investitori esteri.

Su questi temi gli ingegneri hanno presentato al Congresso di luglio scorso una importante ricerca, apprezzata anche da molti enti ed istituzioni cui è stata trasmessa, che ha dimostrato come si potrebbe aumentare veramente il PIL con semplici interventi, a costo zero, sulla semplificazione burocratica ed amministrativa. Hanno partecipato all'indagine oltre 8.400 colleghi, a testimonianza di grande interesse a impegnarsi e a offrire soluzioni. La semplificazione amministrativa è considerata dal 95% degli ingegneri un fattore importante per liberare le potenzialità imprenditoriali e rilanciare lo sviluppo del paese. Gli ingegneri individuano nella mancanza di proporzionalità tra la complessità delle procedure e l'intervento da realizzare, nonché la stratificazione e continua innovazione delle norme e degli adempimenti, i fattori che rendono complessi i processi. Gli ingegneri ritengono che abbiano avuto una scarsa incidenza nella semplificazione la riforma della conferenza dei servizi, la possibilità di ricorrere a Commissari ad acta, l'istituzione degli sportelli unici e anche l'avvio della digitalizzazione della pubblica amministrazione. Promuovono invece

l'ampliamento delle attività libere mediante la comunicazione di inizio attività, la SCIA e anche l'introduzione del silenzio assenso in alcune procedure. Oltre il 90% degli ingegneri si dichiara disponibile ad assumersi la responsabilità per l'avvio di interventi di medio-bassa complessità, secondo il principio di sussidiarietà già applicato in altri paesi, in particolare la Baviera. E questa disponibilità la offrono allo stato ed ai cittadini per avviare interventi che consentano la ripresa economica. La principale condizione posta per tale assunzione di responsabilità è che il quadro delle norme sia chiaro e di univoca interpretazione. Ciò chiama in causa due fattori: la capacità e la volontà del legislatore di scrivere norme chiare e chiaramente applicabili e non, come accade, norme che la cui applicazione sia demandata "all'interpretazione" dell'amministrazione o all'intervento "supplente" della magistratura. Il secondo fattore è il non più procrastinabile disboscamento della miriade di enti e soggetti istituzionali che intervengono in ogni singola sia pur semplice procedura.

Proprio per assicurare norme comprensibili ai cittadini o quantomeno agli "addetti ai lavori" abbiamo chiesto ai Ministri di nostro interesse di poter offrire un supporto ed una collaborazione istituzionale agli Uffici Legislativi per la redazione di norme certe ed effettivamente utilizzabili anche nel breve e medio periodo per accelerare gli investimenti. Su questo punto, devo riconoscere grande disponibilità da parte dei Ministri contattati. Siamo quindi presenti in numerosi tavoli di lavoro su temi importanti, dall'ambiente alla redazione delle norme tecniche alla semplificazione.

Certo, ci troviamo spesso di fronte a forti resistenze dell'apparato burocratico-amministrativo.

Ma anche ad obiettive complessità delle procedure che impongono passaggi defatiganti, pareri di soggetti a volte non competenti nella materia, passaggi inutili di carte da un ministero all'altro. Oppure di norme sbagliate, come il recente Decreto sui criteri di definizione dei certificatori energetici, in evidente contrasto con le norme sulle competenze professionali ma soprattutto non in grado di incidere sul vero problema, che è l'assurda libertà delle Regioni di fare norme autonome su una questione di evidente interesse nazionale, senza alcuna omogeneità. O di fatto poco risolutive, come il Decreto del Fare, con la presa in giro degli indennizzi per ritardo nell'approvazione delle pratiche o le norme inutili sulla conferenza dei servizi, o quelle piene di ostacoli come la possibilità di intervenire con demolizioni e ricostruzioni fuori sagoma.

Abbiamo vissuto di recente l'esperienza defatigante per l'approvazione del provvedimento sui parametri dei servizi di ingegneria ed architettura per le opere pubbliche, che, pur seguito quotidianamente, ha

avuto bisogno di quasi un anno e mezzo per vedere la luce (ormai prossima), dopo un'infinità di pareri e concerti di tanti soggetti. E questo pur dando atto all'ufficio legislativo del Ministero della Giustizia di averlo voluto e seguito con impegno e tenacia.

Se non avessimo trovato, come in questo caso, magistrati competenti e motivati, vi assicuro che il provvedimento si sarebbe tranquillamente e definitivamente arenato sulla scrivania di qualche burocrate ministeriale, creando gravissimi danni ulteriori al sistema, ormai già morente, della realizzazione di opere pubbliche di qualità.

Su questo tema, cioè la produzione rapida ed efficiente di norme nel campo tecnico, abbiamo elaborato un'altra idea, sempre a costo zero, sempre sostenibile, sempre utile.

L'attuale panorama normativo offre validi strumenti idonei a consentire una semplificazione della procedura di approvazione delle norme tecniche in tempi celeri. Il riferimento è, in particolare, alla normazione volontaria e, dunque, il suo affidamento all'UNI (Ente Nazionale Italiano di Unificazione) al quale, nell'ambito tra formazione e pubblica amministrazione, è stata riconosciuta una funzione istituzionale nei confronti della società italiana, per i suoi fini economici e sociali, nonché la difesa istituzionale degli interessi nazionali sui tavoli europei ed internazionali.

Devo evidenziare, in particolare, come norme tecniche italiane, approvate preliminarmente dall'UNI, possano diventare, attraverso la condivisione dell'Ente di formazione Europea, cogente per gli altri paesi europei, con ovvi ed immediati vantaggi per il sistema produttivo italiano. Certo, questo passa per una riduzione di competenze del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, di cui tutti conosciamo le lentezze e la farraginosità, e delle strutture interne ai Ministeri. Ma non ci possiamo più permettere tempi biblici per l'adozione delle norme tecniche, che, oggi, per come è rapida l'evoluzione del mercato e delle conoscenze scientifiche, devono essere tempestive, oltretutto facilmente applicabili.

Il costo della cattiva legislazione e formazione è un dato straordinariamente importante.

Cattiva legislazione vuol dire disposizioni scritte in modo oscuro o incompleto, finalità esplicitate ma non raggiunte, introduzioni di limiti-divieti-adempimenti che non hanno una ricaduta positiva, oppure interventi adottati in via d'urgenza ma non necessari; o ancora leggi abrogative ma lacunose e così via.

Ma anche l'eccesso di produzione normativa favorisce l'ignoranza della legge principio e mina alle fondamenta l'essenza stessa del diritto e la sua certezza. E purtroppo, anche il titolo di tante leggi spesso è contraddittorio o evasivo.

Ad esempio il Salva Italia, che sembra uno striscione da stadio, o un manifesto politico, o Cresci Italia, come se si trattasse di un bimbo rachitico. Questo non ne aiuta la comprensibilità. Ed infine l'abuso di norme che rinviano ad altre norme, a regolamenti attuativi che non escono mai, o norme contenitore, dove c'è di tutto o di più e delle quali non si capisce l'argomento.

Intervenire su questo, e le professioni possono dare un grande, concreto e gratuito contributo, è una rivoluzione a costo zero, che porterebbe più risparmi di una finanziaria. Perché questo non si fa? Le leggi non sono effimere, sono destinate a durare nel tempo, a governare i comportamenti. L'urgenza non può giustificare l'incongruenza, la sciatteria, l'oscurità. E sull'utilizzo dei fondi europei, sono anni che ne lamentiamo lo scarso utilizzo, con responsabilità soprattutto delle Regioni, spesso governate da enormi apparati burocratici, spesso lontani dalla realtà e di fatto non adeguatamente responsabilizzati.

Non è possibile affidare ai Comuni o associazioni di Comuni, in fondo destinatari dei finanziamenti, la responsabilità della gestione dei fondi?

Noi ingegneri, noi professionisti chiediamo alla politica di essere coraggiosa, di rivoluzionare il sistema. Noi ingegneri, naturalmente aperti all'innovazione, possiamo e dobbiamo essere protagonisti di questa rivoluzione.

Vogliamo mettere al servizio dello stato e dei suoi organismi rappresentativi e decisionali le nostre competenze e le nostre organizzazioni, anche in comune con le altre professioni tecniche.

Abbiamo fatto e faremo proposte importanti, sostenibili o a costo zero. Chiediamo, pretendiamo dalla politica e dal Governo di essere ascoltati e di essere presenti là dove si scrivono le norme.

Vogliamo una politica che sia forte, tanto forte di non aver paura di ascoltarci perché proponiamo iniziative utili a tutti e non per noi. Noi ingegneri siamo stufi: abbiamo accettato la riforma, i costi e le fatiche che questo comporta, ma abbiamo deciso di andare tutti insieme verso l'efficienza, la competitività.

Abbiamo già dimostrato di non temere il cambiamento; di poterci farsi carico di oneri aggiuntivi anche in una condizione economica drammatica; di saper abbandonare strade consuete per accogliere novità e garantire più qualità, più sicurezza e più indipendenza; di poter fornire proposte, conoscenze e competenze per dare di nuovo un futuro al nostro paese, di assumersi responsabilità ed essere sussidiari dello Stato. Noi ingegneri ci siamo.

Armando Zambrano
Presidente Consiglio Nazionale Ingegneri

I

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI INGEGNERI

